



[I COLORI DELLA PASSIONE]

The Mill & the Cross
 Regia Lech Majewski
 (Polonia/Svezia 2011)
 Sceneggiatura Lech Majewski,
 Michael Francis Gibson
 Fotografia Lech Majewski,
 Adam Sikora
 Montaggio Eliot Ems,
 Norbert Rudzik
 Scenografia Marcel Slawinski,
 Katarzyna Sobanska
 Costumi Dorota Roqueplo
 Musica Lech Majewski,
 Józef Skrzek
 Con Rutger Hauer (Pieter
 Bruegel), Charlotte Rampling
 (Mary), Michael York (Nicolaes
 Jonghelinck), Joanna Litwin
 (Marijken Bruegel), Dorota Lis
 (Saskia Jonghelinck), Bartosz
 Capowicz (Crocifisso)
 Durata 92 minuti
 Distribuzione CG

La storia - Nel 1564 Filippo II, successore di Carlo V, occupa le Fiandre e in nome dell'ortodossia cattolica avvia una feroce repressione contro i protestanti. Costretto ad assistere a un continuo massacro, Pieter Bruegel

trasforma il suo *La salita al Calvario* in una maestosa opera di denuncia.

Nel 1996 lo storico e critico d'arte Michael Francis Gibson pubblicò una dettagliata analisi di *La salita al Calvario* di Pieter Bruegel in cui sosteneva che la ricchezza figurativa dell'opera e la drammaticità delle scene che circondavano il martirio di Cristo hanno un valore documentario: l'autore stava mostrando ai contemporanei e ai posteri la spietata repressione subita dai fiamminghi per mano delle milizie spagnole. Le osservazioni di Gibson, la quantità di simboli e l'incredibile stratificazione di significati contenuti nel dipinto (il sacrificio archetipo e quelli anonimi compiuti nel nome di una religione corrotta dall'ideologia e dal potere) sono stati d'ispirazione a Lech Majewski, cineasta, scrittore, videomontista e compositore da sempre impegnato a indagare il risvolto simbolico della comunicazione visiva e affettiva. Dei cinquecento personaggi che affollano il quadro il regista ne sceglie dodici e ne racconta la storia entrando nella trama della tela, sprofondando nella ma-

teria pittorica e rompendo la barriera fisica e psicologica che separa l'opera da chi guarda. Per farlo decide di portare in primo piano il mondo quotidiano e simbolico di Bruegel, la sua capacità di riassumerlo e di tradurlo in segni e colori. Il pittore imita un ragnò che fissa la propria tela e dal centro parte per collegarne i vertici secondo un disegno preciso e complesso: si focalizza così sulla figura del Cristo, per allargare poi lo sguardo alle Fiandre umiliate, ferite, crocifisse e in attesa di una resurrezione che appare lontana. Majewski raccoglie tale visione per estenderla al mondo intero e a tutte le epoche e le circostanze in cui la religione (qualunque religione) si è trasformata da strumento di salvezza in pretesto di tortura e morte. Lo spazio pittorico e quello cinematografico sono dominati da un mulino a vento con le pale bloccate a formare una croce la cui funzione è quella del catalizzatore simbolico: se il grano macinato diventa farina, che si fa pane e poi carne, allora il mugnaio che scruta la scena dall'alto non può essere altri che Dio, percepito come immobile e distante. La narrazione verbale nella pel-

licola non è fondamentale ma lo è quella visiva, e in tal senso il regista fa del cinema un uso affine a quello che Bruegel fa della pittura: come questa ha bisogno di specifiche competenze tecniche per veicolare contenuti, anche quello deve ricorrere alla CGI o al 3D con fini creativi, espressivi e comunicativi profondi. Così gli attori, truccati e abbigliati come i personaggi del quadro, si stagliano su fondali digitali lavorati e modellati fino a diventare la versione dilatata e tridimensionale degli spazi immaginati dal pittore. *I colori della passione* non è un film storico o biografico, non è una galleria di *tableaux vivants*, ma la contemplazione e l'interiorizzazione dei dettagli che permettono di abbracciare l'universale della tragedia e del dolore ma anche della redenzione. E per Majewski, che a questo progetto insieme ambizioso e rispettoso ha immolato tre anni della propria vita umana e artistica, si possono rievocare le parole che il cartografo Abraham Ortelius dedicò all'amico Bruegel: «*Multa pinxit quae pingi non possunt*».

Anna Antonini